

Economia e lavoro

Nei primi tre mesi '94 crescono ricchezza e consumi
Continua il boom dell'export, ma l'occupazione stagna

Anche in Italia arriva la ripresa Ma non il lavoro

I primissimi effetti della ripresa economica fotografati nelle rilevazioni di contabilità nazionale Istat per il 1° trimestre del 1994. Il prodotto interno lordo, la domanda, i consumi e gli investimenti finalmente tornano al segno positivo. Ma l'incremento - soprattutto dal punto di vista dell'occupazione - è ancora molto modesto, e conti alla mano l'Italia denuncia un grande ritardo rispetto ai principali partners europei.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È la ripresa economica, garantisce l'Istat. Intendiamoci: gli effetti del tiepido sole della ripresa su produzione, occupazione e domanda sono ancora molto modesti (soprattutto per i posti di lavoro). Comunque, è la consacrazione statistica dell'inversione di tendenza del ciclo economico. Dopo una crescita tendenziale del Prodotto interno lordo del +0,3% segnata nell'ultimo trimestre del 1993, infatti, anche i primi tre mesi del 1994 mostrano un segno positivo: +0,6 tendenziale, +0,1% rispetto al trimestre precedente.

Plù lenti dell'Europa

Ma vediamo in dettaglio i dati diffusi ieri dall'Istat. I sei mesi tra ottobre e marzo di quest'anno finalmente hanno visto un aumento del prodotto interno lordo. Ma la ripresa è ancora decisamente meno sostenuta rispetto al resto d'Europa. Sempre nel primo trimestre, rispetto al nostro +0,6% tendenziale si fa notare il +3% in Gran Bretagna, il +2,2% in Germania e il +0,9% in Francia. La ripresa per ora si fa sentire soltanto nei servizi di mercato (+0,5%), mentre si registrano variazioni negative per l'industria (-0,2%), i servizi non destinati alla vendita (-0,2%) e l'agricoltura (-2,7%). Dopo tanti mesi di magra finalmente ripartono gli investimenti fissi lordi (+1,6%), in gran parte concentrati nei comparti delle macchine e attrezzature (+4,5% sul 4° trimestre '93). Secondo ancora gli investimenti in mezzi di trasporto, stabili quelli nelle costruzioni. I consumi finali interni (+0,2% sul quarto trimestre '93) sono cresciuti per il terzo trimestre consecutivo; quelli delle famiglie sono aumentati dello 0,4%. Continuano a galoppare le esportazioni (+8,5% tendenziale), ma come c'era da attendersi anche le importazioni ripartono (+3,5% ri-

spetto al 1° trimestre '93).

Passiamo alla dolente nota: l'occupazione. Innanzitutto una premessa «tecnica». Con i dati di contabilità nazionale l'Istat fornisce il numero di unità di lavoro standard, ovvero i lavoratori teoricamente necessari a produrre il reddito nazionale. Cosa diversa dall'occupazione rilevata ogni tre mesi con l'indagine (campionaria) sulle forze di lavoro. Detto questo, secondo i dati di contabilità nazionale diffusi ieri c'è un limitatissimo aumento dello 0,1% sul periodo ottobre-dicembre, pari a 14.000 unità di lavoro standard (gli occupati «teorici») in più. Continua a perdere occupazione l'industria (-0,5%) mentre recuperano (+0,5%) i servizi. È un primo miglioramento dopo cinque trimestri di caduta, e dunque su dodici mesi si rimane a un calo del 2,3% per l'intera economia e del 3,2% per l'industria. Il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito dello 0,2% sul trimestre precedente (-0,4% tendenziale).

Lavoro, decollo lento

Insomma, le cose cominciano a migliorare, ma almeno per adesso l'espansione dell'economia è molto modesta. Il governo Berlusconi ha stimato una crescita del Pil dell'1,5% a fine anno, previsione che allo stato sembra iperottimistica. C'è qualche preoccupazione per la tenuta dei prezzi: se il costo del lavoro è sotto controllo, le tendenze delle materie prime importate destano preoccupazioni (finora ci ha salvato la debolezza estrema del dollaro), e l'Esecutivo potrebbe metterci del suo aumentando le imposte indirette. E a proposito di occupazione, i grandi entusiasmi del presidente del Consiglio sembrano fuori luogo: l'aumento per adesso è irrilevante, e comunque risale ai tempi del governo Ciampi.

Rimane comunque molto otti-

**E l'Enel conferma:
più consumi elettrici
e più produzione
in tutti i settori**

A giugno la domanda di energia elettrica (Enel più terzi) ha fatto registrare un aumento del 2,4% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Sul primo semestre, l'aumento è stato dell'1,7% rispetto all'analogo periodo del 1993. Secondo i dati Enel è in atto una ripresa dei livelli dell'attività economica nelle varie aree del paese cui contribuiscono quasi tutti i settori: metalli non ferrosi, cartario, materie plastiche, settore meccanico, legno, tessile, chimico. «Si conferma invece ancora stagnante - rileva l'ente - il settore delle costruzioni e il relativo indotto: materiale da costruzione, siderurgiche, estrattive». Contenuta la dinamica dei consumi civili, mentre si è fatto sentire il rallentamento nella dinamica di sviluppo dei consumi del terziario. A «tirare» è in particolare la Sardegna: a giugno la richiesta di energia nell'isola è aumentata del 6,6% (+7,7% complessivamente nel primo semestre). Segue il Centro-Nord (+2,4 a giugno, +2,5% nei primi sei mesi), quindi il Centro-Sud (stazionario), mentre addirittura in flessione è il dato della Sicilia (-2%).

mista il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, che per il secondo trimestre (aprile-giugno) stima un aumento del Pil superiore all'1% su base annua. «L'Italia non è assolutamente in ritardo - afferma - siamo entrati in una fase di ripresa che è del tutto simile a quella degli altri paesi europei». Replica così Stefano Patriarca, responsabile economico della Cgil: «continuando di questo passo per recuperare il 1.200.000 posti di lavoro perduti dal 1991 a oggi dovremo attendere il prossimo secolo. Sarebbe bene che Berlusconi invece di consolarsi con andamenti occupazionali irrisori, ottenuti peraltro prima della formazione del governo, prendesse provvedimenti e attuasse gli impegni previsti dall'accordo di luglio».



L'interno dello stabilimento Fiat di Meil

Due milioni di poveri in più nel '93

E Carniti ammonisce il governo: niente tagli con la Finanziaria

ROMA. È in crescita la povertà in Italia: in tre anni, dal '91 al '93, i poveri sono aumentati di circa 2 milioni (3% in più). Le persone povere sono nel complesso circa 8 milioni e mezzo, pari al 15,1% della popolazione. Nel 1991 le famiglie povere erano l'11,9% nel 1993 erano salite al 14,2%. Questo il quadro che emerge dal rapporto sulla povertà in Italia nel '93 - stilato sulla base dei consumi medi pro-capite rilevati dall'Istat - messo a punto dalla Commissione d'indagine sulla povertà e sull'emarginazione della presidenza del consiglio. Vivono in povertà oltre due milioni di famiglie (1 su 5 nel mezzogiorno, 1 ogni 20 nel nord) e più di un milione di bambini (1 ogni 7). Sono a rischio: le famiglie numerose (per lo più al Sud) e quelle i cui capofamiglie sono donne (fino al doppio della frequenza) od anziani (il 16% contro l'8,9%, fenomeno soprattutto del Nord). Il presidente della commissione

Pierre Carniti ieri nel presentare questi drammatici dati, ha sottolineato in particolare gli squilibri territoriali: «È un paese diviso in due - ha dichiarato - il Sud ha pagato un prezzo altissimo». Nel Sud infatti risiede il 67,3% dei poveri, al Nord il 19,7%. Carniti ha rivolto un «appello» al governo invitandolo a tener conto del rapporto nell'elaborazione della Finanziaria (soprattutto se pensa a tagli) e di «non mettere in discussione il modello sociale europeo, che tutto sommato ha retto, e di abbandonare le scelte degli Usa e della Gran Bretagna dove i conflitti sociali sono gravi e c'è un'accentuata povertà». Carniti ha osservato che pur aumentando la condizione di povertà («la gente cioè che non ce la fa dal punto di vista economico») non sono aumentate le disuguaglianze. Dal rapporto emerge fra l'altro: ogni 100 persone povere, 29 hanno più di 65 anni al nord, 27 al centro, 15 al sud; la diffusione della povertà diminuisce all'aumentare del livello di scolarizzazione (il

27,7% non ha alcun titolo di studio, 12,6% ha la licenza elementare), della assenza di occupati (metà delle famiglie povere). In generale il rapporto rileva che «nel '93 c'è stato un impoverimento complessivo del paese che si è tradotto in una riduzione del tenore di vita. La caduta dello standard di vita ha spinto un numero significativo di famiglie al di sotto della soglia di povertà aumentando il volume complessivo dell'esclusione. La recessione ha però avuto un effetto di riduzione nella disuguaglianza nella spesa per consumi della popolazione considerata nel suo complesso». Carniti ha anche parlato di trasferimenti pubblici alle famiglie ed ha rilevato che l'Inps distribuisce meno di un terzo di quello che incassa: dal '75 al '91 il rapporto prestazioni-Pil è passato dal 16,6 per mille al 3,51; nel frattempo, la contribuzione dei lavoratori è aumentata del 300%. Per il futuro la Commissione si è impegnata a studiare nuovi indicatori della povertà; oltre ai consumi, ad esempio, anche l'abitazione e la scuola.

Il ministro della Sanità spiega la sua ricetta di tagli «soft». E Maroni dice no a sforbiciate ai danni degli enti locali

Costa: «Farmaci meno cari grazie alle maxi-aste»

Offre un caffè al fratello: multa da 300mila lire

Cambiano i ministri, ma alle Finanze restano sempre severissimi. E così ieri, anche se Tremonti ha promesso più volte la fine del «terrorismo fiscale», si è ripetuta la solita scena della «caccia allo scontrino», uno «sport» che impazziva già ai tempi di Formica e Goria. Il fatto si è verificato a Genova dove un barista, per avere offerto un caffè al fratello, è stato multato in maniera salassima per non avere rilasciato lo scontrino fiscale: 300 mila lire, 33 mila lire di multa anche per il «cliente». Nonostante il barista abbia spiegato ai funzionari il motivo per cui non aveva digitato i tasti fiscali il verbale è stato fatto comunque. «Anche se lei stesso beve un caffè nel suo bar - è stata la risposta dei militari - deve farsi un autoscontrino».

Per l'acquisto dei farmaci di più largo consumo, a carico del Servizio sanitario nazionale, lo Stato ricorrerà all'asta per abbassare i prezzi e ridurre la spesa farmaceutica. La novità, secondo il ministro della Sanità Costa potrebbe essere introdotta con la prossima Finanziaria. I tagli alla sanità saranno dell'ordine di 3.500-4.000 miliardi. Maroni insiste: niente tagli ai comuni. E il concordato delle liti di Tremonti non varrà per il pagamento di tangenti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Niente ticket sui ricoveri o sui pasti, non sarebbero convenienti per abbassare la spesa sanitaria. In vista della prossima manovra da 40mila miliardi, il ministro Costa pensa a misure con un impatto sociale più contenuto, anche se avverte: non dovrà essere solo la sanità a pagare i tagli alla spesa.

I risparmi potranno essere compresi tra i 3.500 e i 4.000 miliardi. Come ottenerli? Costa ha confermato i possibili interventi già trape-

lizzati nei giorni scorsi: riduzione del ticket sulla diagnostica da 100mila a 50-70mila lire, ma con l'estensione del pagamento fino ai sessantacinquenni (ora fino a 60 anni); interventi per la chiusura o la ricoverazione (in strutture per lungo periodo) degli ospedali al di sotto dei 100-120 posti letto (il parametro definitivo sarà scelto dal governo). «L'intervento - ha specificato Costa - sarà graduale e la disattivazione riguarderà un terzo dei 200-300 ospedali coinvolti. Non si userà

quindi la scure». Costa ha spiegato che lo stesso principio varrà, tempo un anno, per le «strutture manicomiali» residue che saranno utilizzate per le residenze sanitarie assistenziali. **L'asta farmaceutica.** Una delle novità per ridurre la spesa farmaceutica potrebbe essere il ricorso all'asta per l'acquisto dei 50-80 farmaci di più largo consumo a carico del Servizio sanitario nazionale. Confermata anche la riduzione del 10% del prezzo dei farmaci che sarà però applicato - ha sottolineato il ministro - una volta fissati dal Cipe definitivamente, i criteri per l'adeguamento dei farmaci al prezzo medio europeo. Ci saranno poi interventi sull'acquisto di beni e servizi: il ministro conta di obbligare Usl e ospedali a pagare le fatture a 90 giorni, contrariamente a quello che succede oggi e che causa aumenti anche del 30% dei prezzi da parte dei fornitori. Inoltre, saranno utilizzati appalti regionali e standard di riferimento per i prezzi in modo da uniformare la spesa. «Al-

tro intervento riguarderà - ha continuato Costa - l'introduzione, già prevista dalla normativa vigente, del pagamento a prestazione con la fissazione di tariffe prestabilite per singoli interventi ospedalieri. Dovranno essere le regioni a fissare le tariffe, altrimenti provvederà direttamente il ministero. **Personale in mobilità.** Per quanto riguarda il personale, soprattutto degli ospedali che potrebbero essere «disattivati», Costa ha detto che esso sarà ricollocato attraverso l'uso della mobilità. Tra le altre ipotesi, ancora allo studio, Costa ha accennato ad una riduzione dell'indennità di tempo pieno per quei medici che vogliono dedicarsi a «fare attività professionale esterna all'ospedale». Infine il ministro ha ricordato che restano ferme le quote di assistenza sanitaria che lo stato può spendere per cittadino: 1.495.000 per il '94 e 1.532.000 per il '95. «Oltre questa cifra - ha detto - le Regioni pagheranno da sole». **Tangenti, niente concordato.** Il

«concordato fiscale» varato dal ministro delle Finanze non si applica nei casi in cui dagli accertamenti siano emerse ipotesi di reato penale, come ad esempio il pagamento di tangenti. **Niente tagli ai comuni.** Per il 1994 di tagli agli enti locali non si discute nemmeno; per il 1995 ho chiesto a Dini che non ci siano tagli ai trasferimenti attuali, al massimo si potrà discutere solo sulla percentuale di incremento rapportata all'inflazione». Con queste parole il ministro dell'Interno ha tranquillizzato i rappresentanti degli enti locali, intervenuti ieri alla presentazione della commissione per la riforma delle autonomie locali. Maroni si è poi soffermato sulla proposta di condono edilizio, «proposta che sarà discussa la prossima settimana dal Consiglio dei ministri e che, per le ricadute che avrà sugli enti locali, dovrà essere prima discussa proprio da questa commissione per la riforma delle autonomie locali».

Buco Inps

Lo Stato forse non paga gli interessi

ROMA. Alla fine il «buco» da 30 mila miliardi creato dalle sentenze della Corte Costituzionale potrebbe alleggerirsi di almeno diecimila miliardi. Merito di una vecchia sentenza della Consulta, su un caso di fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, che i tecnici del ministero del Lavoro hanno scovato recentemente e che potrebbe essere applicata anche in questo caso.

Un'ipotesi che prende quota giorno dopo giorno nelle stanze dei bottoni di via Flavia e che prevede la possibilità che si dia esecuzione effettiva alla sentenza ma senza pagare gli interessi. Un «escamotage» che farebbe appunto risparmiare non poco allo stato, almeno un terzo del costo complessivo della sentenza, né più né meno come già accaduto in passato.

«Al ministero - afferma il direttore generale del ministero del Lavoro, Giuliano Cazzola - ci stanno lavorando. Ci sono precedenti in cui la Corte Costituzionale ha riconosciuto l'esistenza di un diritto, il parlamento è intervenuto attuando la sentenza senza però riconoscere gli interessi e, sollevata nuovamente la questione davanti alla Corte, questa non ha trovato nulla da dire».

Secondo Cazzola esistono i presupposti per procedere allo stesso modo anche in questo caso. I risparmi sarebbero consistenti. «Con un intervento del legislatore sulla base dei criteri di trasparenza - spiega - si potrebbe ridurre l'onere degli interessi, di circa un terzo e risparmiare ulteriormente scegliendo il debito nel tempo».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.149 1,50
MIBTEL	11.294 0,14
COMIT 30	166,04 1,76
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNIC.	2,72
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	-0,54
TITOLO INFLAZIONE	
UNICEM W R	12,98
TITOLO PRESSIONE	
CALTAGIRONE RNC	-17,41
LIRA	
DOLLARO	1.547,56 16,48
MARCO	994,90 3,78
YEN	15,772 0,19
STERLINA	2.411,87 16,43
FRANCO FR.	289,94 0,78
FRANCO SV.	1.180,44 5,07
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	1,45
AZIONARI ESTERI	1,07
BILANCIATI ITALIANI	0,95
BILANCIATI ESTERI	0,64
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	0,47
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,74
6 MESI	7,63
1 ANNO	8,05